

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 17/11/2013

The 3:10
to Yuma

Dina & Franco
Bar Ristorante Stazione


The 3:10
to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 17/11/2013

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

NON VA GIÙ... IL CASTELLO D'UMBERTO

Ricevo e pubblico

Nell'ultimo numero ho letto qualcosa che mi ha indotto a fare una risposta non richiesta o, meglio, una considerazione personale.

In quanto Direttore Editoriale fanne l'uso che intendi, anche una cestinata.

Senza nulla togliere alla libertà di pensiero ed opinione, mi sento di dover intervenire su quanto scritto dall'amico Umberto nell'ultimo numero del *Ciacaròn*.

Nei giorni immediatamente successivi alle scosse del 20 Maggio e, ancor di più, dopo quelle del 29 Maggio, a casa mia, per ovvi motivi, la preoccupazione era anche legata a ciò che gli articoli di stampa, le voci di cronisti e le frasi dei soliti "so tutto" continuavano a divulgare sulla sicurezza dei capannoni, sull'incuria dei costruttori, rei, in nome



del risparmio, di aver speculato su materiali e progettazioni ed essere, così, colpevoli dei disastri e delle morti.

Su questa linea, come si sa, si mosse la Magistratura, aprendo fascicoli ed istruttorie che coinvolsero anche ditte locali.

Per dover di verità è però necessario dare voce

anche a chi, quelle strutture ha concepito.

Per la Legge italiana la nostra zona era ed è tutt'ora inserita in "Fascia 3", ciò presuppone di costruire prevedendo eventi sismici che raggiungano magnitudo notevolmente inferiore a quella del 20/29 Maggio. I capannoni in questione, quindi, erano sta-

ti collaudati in base a ciò che la Legge prevede, niente di più e niente di meno, come ha appurato anche la Magistratura. In altre parole: lo Stato ha stabilito regole che le imprese hanno osservato ma le regole erano sbagliate.

Se è infatti vero che l'imponderabile è sempre dietro l'angolo bisognerebbe, allora, che tutto fosse costruito secondo criteri che non differenziano la nostra terra in base a calcoli geologici ma uguali per tutto il territorio nazionale: gli eventi del 2012 hanno dimostrato questo.

Continuare a dire che l'Italia è un Paese sismico ma non fare nulla per la sicurezza è una di quelle distorsioni legislative cui non dovremmo asservirci.

DEL BOSCO, TRA BRAZOLO E POGGIO

Il territorio di Poggio Rusco e limitrofi sino al confine col Modenese “*si manteneva, intorno al Mille, intieramente selvaggio*”. Dominio di un’ampia foresta, notevole riserva di legname di ottima qualità, faceva gola sia ai Mantovani che ai Mirandolesi, che in essa confinavano. Frequentata da tempo sia dai *legnaioli*, semplici taglialegna che facevano “*ligna pro igne*” (legna da fuoco), sia da esperti artigiani del legno, abili facitori di travi, travicelli, pertiche, pale, scodelle, catini ed anche navi e case. Legnaiuoli e artigiani venivano dal Mantovano, dal Modenese, dal Ferrarese, dal Veneto, dalla Romagna. L’intera zona, compresa tra *Brazolo a Podium de Coa-*

cis, era coperta da *rigogliosi* olmi, da farnie, ontani, tigli, noceti, pruni, lecci, frassini e, accanto ai numerosi corsi d’acqua, da pioppi, salici e viti. Dominavano i boschi di maestose querce glandifere, pascolo per eccellenza dei maiali. Tanta abbondanza era motivo di lite continua, considerata l’incertezza dei confini, tra “*i Figli di Manfredo*” (Mirandola) da una parte e “*Mantova e i Mantovani*” dall’altra. In ballo c’era il *boscatico*, una sorta di tassa che dovevano pagare tutti coloro che lavoravano nel bosco. Occorreva, in qualche modo, porvi rimedio. Sotto la spinta e gli auspici del principe, e futuro re, Carlo di Baviera, si addivenne allora alla

nomina di una Commissione, composta da *uomini sapenti*, che nel febbraio-marzo del 1332, in una serie di incontri, interrogarono chi aveva lavorato *in partibus Podii o del Brazolo o ad vallem cantabovis* o in *Valdirame*, per sapere a chi avevano versato il “*boscatico*”. L’esito fu decisamente contraddittorio.

La metà dichiarò di aver versato il *boscatico* ai *Figli di Manfredo*, l’altra metà ai *Mantovani*. La vertenza ebbe tuttavia un esito positivo, in quanto i confini tracciati allora sono, “*a parte gli scoli delle basse terre*”, pressoché gli stessi stabiliti definitivamente dal trattato del 1752.

Clines A. Bazolli

SCOPERTA DI CANTABOIA

Integrando quanto scritto dal professor Clines A. Bazolli con sue stesse ricerche all’Archivio di Stato a Mantova, i documenti testimoniano, che di Cantaboa si scrive dal 1332. Per la verità si tratta di pochi riferimenti, ma sufficienti per attestare un caposaldo incontrovertibile. Sono testimonianze raccolte per stabilire i confini tra gli Stati di Mirandola e di Mantova.

Mirandola, allora non era ancora la signoria dei Pico: il territorio era denominato “dei figli di Manfredo”. Dopo gli insediamenti etruschi, celtici e romani, attestati dai dati archeologici, dalla toponomastica e dalle tracce superstiti della centuriazione, per parlare di un vero e proprio distretto pubblico autonomo a Mirandola bisogna attendere i secoli XI-XII, quando il territorio figura organizzato attorno alla Corte e alla Pieve di Quarantoli. Possesso dei Canossa, che l’avevano ottenuto in enfiteusi dal Monastero di Nonantola, il territorio in questione nel 1115 fu affidato dalla contessa Matilde al suo vassallo Ugo, figlio di quel Manfredi che viene considerato il capostipite del gruppo parentale detto appunto dei “Figli di Manfredi”. I membri di questo ampio consorzio familiare, distinti nei rami dei Pio, dei Pico, dei Papazzoni, dei Pedoca, dei Padella e dei Del Fante, facevano parte di quella piccola aristocrazia terriera d’ estrazione longobarda che si era venuta rafforzando attraverso il servizio armato alle potenti casate dell’area padana e poi ai Comuni. I Pico, infatti, prima di fissarsi definitivamente a Mirandola, luogo di massima concentrazione dei loro patrimoni fondiari, cercano fortuna esercitando la carica di Podestà a Reggio e a Modena. Nel 1154 Pico, nipote di Ugo e capostipite dei signori della Mirandola, è podestà a Reggio; nel 1188 suo figlio Manfredino è podestà a Modena. Ancora agli inizi del Trecento, Francesco Pico figura esercitare la carica di podestà a Modena: è anzi in questo modo che egli diventa potente e nel 1311, per i servizi da lui prestati nella guerra contro gli Estensi, l’Imperatore Enrico VII di Lussemburgo gli assegna in feudo le corti di Quarantoli e San Possidonio, escludendone gli altri rami del gruppo consortile.



L'ASSASSINIO DI RINALDO DETTO "IL PASSERINO"

Relativamente a Mantova, invece, nel periodo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, il governo comunale andava disgregandosi e Pinamonte Bonacolsi nel 1273 ne approfittò per portare il suo casato al potere. Vi riuscì anche grazie alle sue doti intellettive e alla cospicua fortuna di famiglia. Durante la breve signoria bonacolsiana che durò all'incirca mezzo secolo, Mantova s'arricchì d'imponenti palazzetti merlati tra cui il Palazzo del Capitano che, più avanti, diventò Palazzo Ducale dove per quattro se-

coli, circa, vissero i Gonzaga. In questo breve periodo di tempo s'insediaron a Mantova i primi ordini mendicanti, sorsero chiese e conventi di stile gotico tra cui la chiesa di San Francesco costruita tra il 1303 e il 1304. Nel 1328 Rinaldo detto "Il Passerino", l'ultimo dei Bonacolsi, fu ucciso durante una rivolta popolare fomentata dai Corradi di Gonzaga. D'origine contadina, la famiglia dei Corradi viveva all'ombra del Monastero di San Benedetto in Polirone che fu fondato dai Canossa. I vasti

apprezzamenti venivano dati in affitto e spesso donati a coloro che si impegnavano a coltivarli o che erano tenuti in amichevole considerazione dai monaci. Fu così che i Gonzaga poterono crearsi una ricchissima proprietà rurale; in seguito si trasferirono in città dove fecero delle sporadiche apparizioni nella vita politica Mantovana. Nel 1328 Luigi Corradi da Gonzaga, in un'afosa notte d'Agosto, mediante un golpe spettacolare nelle piazze del centro cittadino, prese il potere.



DEFINIZIONE DEI TRIBUTI

Per chiarire e definire, si riporta l'appellativo dei singoli tributi vigenti, che erano pagati, all'incirca, dall'anno 1000 all'anno 1650 ed oltre.
 -**Abbeverata**: per dissetare gli animali nei fontanili; in latino medioevale ius beverandi.

-**Acquatico**: per attingere acqua da fonti o sorgenti; in latino medioevale ius aquandi.
 -**Adiutorio**: gabella una tantum in occasione di eventi straordinari.
 -**Decima**: la grande decima era costituita dalla decima parte del grano

prodotto, mentre la piccola decima si applicava sul vino, sulla canapa e su altri prodotti.
 -**Erbatico**: per falciare l'erba in un prato; detto anche erbaggio.
 -**Ghiandatico**: per raccogliere ghiande o condurre maiali nei querceti;

anche escatico e glandatico.

-**Legnatico**: per tagliare e raccogliere legna d'alto fusto; in latino medioevale ius lignandi; altro sinonimo boscativo.

-**Macchiatico**: per raccogliere legna di basso fusto, arbusti.

-**Pantanatico**: per pescare anguille e rane negli stagni.

-**Pascalatico**: per condurre greggi al pascolo (ius pascendi); più diffuso, diritto di fida.

-**Pedatico**: per attraversare o percorrere a piedi strade, sentieri o proprietà private; anche pedaggio.

-**Piscatico**: per catturare pesci in acqua dolce o salata; anche pescatico.

-**Plateatico**: per occupare il suolo pubblico su cui esporre la merce nei mercati.

-**Pontatico**: per transitare sui ponti doganali (si pensi a quello adiacente alla "dogana" di Pilastrini!) o di proprietà privata.

-**Portatico**: dazio doganale o pedaggio riscosso alle porte della città in occasione dell'entrata di merci.

-**Relevio**: sorta d'imposta di successione pagata dal feudatario al re o dagli eredi del feudatario al re per ottenere il possesso del feudo.

-**Ripatico**: per approdare o sostare sopra rive di acque interne.

-**Scalatico**: per caricare e scaricare merci nei porti.

-**Spicatico**: per raccogliere spighe dopo la mietitura; in latino medioevale ius spicandi; inoltre spicilegio e spigaggio. (Il nostro spigolare)

DEFINIZIONE DEI CONFINI

Tra i Gonzaga, pervenuti al potere nel 1328, ed i "figli di Manfredino" fu concordato di stabilire il confine tra i propri possedimenti. A tal uopo, gli incaricati delle due parti convocavano gli abitanti per sapere a chi soluebant boscativus (tardo latino: pagavano il boscativo). Nell'elenco dei tributi, il boscativo era quello pagato per tagliare e raccogliere legna d'alto fusto e siccome il Podjense d'allora era praticamente solo boscaglia, diventava il tributo principale da esigere. Nell'Archivio di Stato di Mantova, la busta 154 dell'anno 1332 dell'archivio detto "dei Gonzaga", contiene due quadernetti chiamati Testes questiones segue

Podij nei quali sono trascritte le risposte degli interrogati. Traducendo dagli antichi documenti per maggior comodità del lettore, "Amadasino, figlio di Tano Trenta di Quistello, dice che da sedici anni non frequenta la zona di Poggio, ma anteriormente per quasi tutta la durata della sua vita, e sono 50 anni, ha frequentato la zona di Poggio pescando d'inverno nelle valli di Cantabovo, dove pure incideva lignamina". Ancora: "Giacomo di Melara negli ultimi 5 anni e quasi sempre tenuit tabernam in Podio". "Federico di Bozzolo, ora residente in Poggio, taglia legna al di qua del fiume Brazolo ed ogni inverno frequenta, pescando, la valle di Cantabovo". "Raynerius Bellinus Bellino,

per fare pale laboravit usque ad vallem Cantabovis". "19 gennaio 1411. Tra le concessioni dei Gonzaga c'è una pezza di terra prativa in territorio Podii in contrada Cantabovis".

Nell'Archivio riguardante la Corte Piccola del Poggio, tra feudi e feudati del 1573 è registrato "Domenico Ferrarienti fu Stefano che ha in concessione 21 pezze di terra di cui 3 in contrada Cantabovi". Dal 1332, tale elencazione giunge al 19 gennaio 1411 e dalle varie risposte degli interessati si evince che, concordemente, la maggior parte di loro non dice la verità per procrastinare il più possibile la determinazione del confine al fine di non pagare alcun tributo.



elaborazione Tapina

Al Ciacaron d'la Stasiòn ©

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di tapina editrice

Nel paese delle favole



L'uccellino azzurro

di Ylith

Talvolta, siamo accompagnati nella nostra vita da persone che ci stanno accanto e ci guidano senza che ce ne rendiamo conto, almeno finché non raggiungiamo la nostra meta e possiamo finalmente guardare la situazione da una prospettiva più ampia. Queste persone, nel regno delle fiabe, sono rappresentate da maghi e fate, tanto quanto da animali magici. Saggi amici, che incontrano il protagonista della fiaba quasi fosse per caso e iniziano ad accompagnarlo suggerendogli la strada da seguire o ciò che va o non va fatto.

È da qui che mi è tornata in mente una vecchia storia delle raccolte di Andrew Lang. La storia parla di un re che sposa una donna, che ha già una figlia. Dal loro amore nasce una seconda figlia, bella e graziosa, educata e timida. Questa principessa diventa il soggetto dell'amore di un bellissimo principe, che così ignora la prima figlia della regina.

Nella fiaba si susseguono una serie di stratagemmi che allontanano la dolce coppia, fino a quando il principe è tramutato in un uccellino azzurro.

La sorte del principe sembra segnata, ma ecco che appare il mago che decide di aiutarlo ed accanto alla principessa che lui ama appare una misteriosa signora, che si scopre essere una fata. Seguendo i consigli ed aiutati dalla loro magia, i due finalmente scivolano nel lieto fine.

Ad incantarmi, di questa bella fiaba è sempre stata la figura dell'uccellino azzurro che, fedele ed innamorato, corre mille rischi, dal più banale gatto, alla trappola con le lame, per portare doni alla sua amata imprigionata in una torre. E sebbene sia piccolo, la difende avvertendola delle trame della matrigna e della sorellastra.

Così, quando qualche tempo fa un'amica mi regalò un peluche di un uccellino azzurro, m'è tornato alla mente che stiamo perdendo, nella frenesia della quotidianità, tra cellulari e internet, la magia ed il romanticismo dei vecchi tempi. Quando amare era un dono e non un obbligo e quando una fata, un mago od un uccellino azzurro potevano riempire d'amore i sogni delle ragazze.

Li dôni dal Pòs

Un pomeriggio al campo



La parità dei sessi, tanto sbandierata negli anni del femminismo spinto, penso si sia realizzata almeno in ambito sportivo. Non tanto nei praticanti, in quanto le medaglie "rosa" hanno ormai sorpassato quelle blu, quanto nelle presenze sugli spalti, in special modo gli spalti delle squadre giovanili di qualsiasi sport. Mamme agguerrite si scoprono grandissime esperte di calcio, basket e pallavolo. Preparate quan-

to e meglio di un C. T. della Nazionale, sbraitano contro gli allenatori incapaci di mettere in risalto le abilità del pargolo. Si arrabbiano (anche se è un eufemismo, dal momento che gli impropri sono degni di un corso accelerato di "buone maniere") con le mamme avversarie.

Incitano i propri figli allo spasimo vedendo, forse, un futuro Del Piero (o Gallinari o Lucchetta) in ognuno di loro. Più si abbassa

l'età dei piccoli campioni più aumenta la *verve* agonistica. Un pomeriggio al campo sportivo o al palazzetto è un'esperienza indimenticabile per conoscere dove si può spingere il "cuore di mamma". Non invidio i bimbettoni che tornano a casa dopo una sconfitta... se le premesse son queste, li attende di certo una lavata di capo che nemmeno Trapattoni si sognava di fare!

Michela Dal Nas



Tomba di Confucio a Qufu. Qufu è una città della provincia dello Shandong, in Cina. La città si trova circa 130 chilometri a sud di Jinan. La popolazione urbana di Qufu ammonta a circa 60.000 abitanti, mentre l'intera regione amministrativa conta 650.000 abitanti. Qufu è il luogo dove, secondo la leggenda, sarebbe nato Confucio. Essa era la capitale dello Stato cinese di Lu durante il Periodo della Primavera e dell'Autunno. Nel 1994 il Tempio di Confucio, il Cimitero di Confucio e il Palazzo della famiglia Kong sono stati inseriti nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO. Essi rappresentano la maggior attrattiva turistica di Qufu.

IN UNA SOLA PAROLA LA SAGGEZZA ORIENTALE

«Colui che desidera assicurare il bene di altri, si è già assicurato il proprio.»

Confucio (551 A.C.-479 A.C.), alla lettera *Maestro Kong* è stato un filosofo cinese. La sua speculazione filosofica ha dato origine ad una intera tradizione culturale, il Confucianesimo. I suoi insegnamenti hanno influenzato profondamente il pensiero e lo stile di vita cinese, coreano, giapponese e vietnamita. Confucio visse in Cina nell'ultima parte del *Periodo delle primavere e degli autunni* (781

A.C.-477 A.C.), un'epoca di anarchia, d'instabilità politica e di diffusa corruzione, dominata dalle guerre tra stati feudali, che si trascinerà nell'epoca successiva, il *Periodo dei regni combattenti*, (476 A.C.-206 A.C.), che culminerà con l'unificazione della Cina sotto un unico sovrano. La sua filosofia si basava sull'etica personale e politica, sulla correttezza delle relazioni sociali, sulla giustizia, sul ri-

spetto dell'autorità familiare e gerarchica, sull'onestà e la sincerità. La difesa di questi valori, gli assicurò sotto la dinastia Han (206 A.C.-220 D.C.) un ruolo preminente rispetto ad altre dottrine come il legismo e il taoismo. Il pensiero confuciano fu introdotto in Europa ad opera dei gesuiti che nel corso delle prime missioni in Cina s'impegnarono nello studio della lingua cinese e nella traduzione di alcune

opere della letteratura cinese classica. Al loro lavoro si deve la prima latinizzazione del nome cinese in *Confucius*. I suoi insegnamenti sono raccolti nei Dialoghi, una raccolta di aforismi e frammenti di discorsi, compilata molti anni dopo la sua morte dai suoi discepoli. Sebbene, infatti, per più di duemila anni la tradizione lo abbia ritenuto autore o curatore di tutti i Cinque Classici, gli storici moderni

non ritengono di poter attribuire con certezza a Confucio nessun scritto fra quelli che la tradizione lega al suo nome. Sentendo discutere sulla filosofia confuciana, una giovane ragazza in procinto di sposarsi e desiderosa d'essere all'altezza del compagno, si rivolge per lettera ad un giornale rivolgendosi al probabile incaricato, in questi termini: «Lei è sempre disponibile a dare una mano ai lettori e ora le chiedo un aiuto. Non pensi ad un consiglio di cuore ma ho un fidanzato al quale tengo molto perché spero che prima o poi mi chieda in moglie che da qualche tempo fa la meditazione trascendentale e dice di avere ritrovato sé stesso nelle religioni orientali e che Buddha e Confucio irradiano più saggezza di Gesù. Dice anche che solo le religioni orientali ci possono dare serenità interiore ed equilibrio necessari per affrontare la convulsa vita moderna e che con Confucio tutto appare più chiaro e perfino l'inquinamento atmosferico diventa una cosa da niente. Lui lo dice con altre parole, più profonde, ma il concetto è questo. Siccome vorrei essergli all'altezza e non ho tempo di leggere i libri sull'argomento mi potrebbe gentilmente dire che cosa ha detto Confucio e in cosa consiste questa religione orientale che darebbe tanta serenità ed equilibrio? Mi risponda in fretta e non metta il mio nome che mi farebbe fare brutta figura col mio fidanzato. Firmi Perla di Labuan. Grazie grazie grazie, quando mi sposo le mando i confetti.

Perla di Labuan, Roma.»

A così cortese ironia, Paolo Granzotto rispose:

«C'era una volta, laggiù nel lontano oriente, un Re. Sentendosi prossimo alla morte, chiamò a sé il figlio raccomandandogli, se voleva governare con saggezza, di attenersi agli insegnamenti di Confucio, ché con quelli non avrebbe sbagliato. Purtroppo,



avendo studiato ad Oxford, il principe di Confucio e del suo pensare non sapeva niente, così quando il padre morì incaricò i ministri di preparargli un sunto delle meditazioni del grande pensatore. All'uopo fu nominato un collegio di dotti i quali, in capo a sei anni, presentarono il risultato della loro fatica. Ma si trattava di venti grossi tomi e il Re, che non aveva tempo da perdere, esclamò: «Mi ci vorrà una vita a leggerli! Fatemene subito una sintesi, poiché devo governare con saggezza!» Un comitato ristretto, appositamente investito, lavorò con lena per tre anni riuscendo a ridurre a quattro i precedenti tomi. Ma erano ancora troppi: il Re chiedeva un riassunto al pensiero di Confucio, non un trattato. Ci si decise, allora, ad affidare il compito al Primo Intellettuale del Regno, una persona di grande cultura, capace di ridurre in pillole anche il pensiero di Aristotele. Costui ci si mise di buzzo buono e trascorsi altri tre anni presentò al Re un solo tomo, ma di oltre mille pagine. «Maestà — disse — nessuno potrebbe illustrare il pensiero di Confucio con meno parole di quelle che ho usato. Si rassegni e legga. — Il Re cadde nel più nero scon-

forto. Sfolgiò il libro. Mille pagine di concetti complicati, di nozioni astruse. — Come riuscirò mai a governare con saggezza — sospirò — se non c'è nessuno in grado di compendiare opportunamente il pensiero del saggio Confucio? — Il maggiordomo di corte che gli stava servendo il tè delle cinque, dopo essersi schiarito la gola con un colpetto di tosse, azzardò: — Veramente uno ci sarebbe, capace d'accontentarti, o mio Re! È giusto arrivata in porto una nave il cui timoniere è famoso nei quattro punti cardinali per la straordinaria dote di sintesi. — Il marinaio fu convocato immediatamente. Era di Napoli e si chiamava Gennaro Esposito. Fatto l'inchino, si disse pronto, così, all'istante, a sintetizzare in due parole, anzi in una sola, il pensiero di Confucio. — Procedi, dunque, e se davvero ne sarai capace — promise il Re — ti coprirò d'oro! — Don Gennarino Esposito sorrise, si fece dare una penna, vergò qualcosa sopra una pergamena e consegnandola disse: — Gradisca, Maestà. Qui c'è tutto il pensiero e tutta la saggezza di Confucio. — Il Re srotolò la pergamena e vi lesse: «FUT-TÈTENNE!»

Ecco, gentile signora. Il succo della saggezza orientale è questo: infischiatene. Non curartene. Futtètenne.»

AL MUDEL

Una famosa scultrice l'avèva al só stùdi atàis a la sèd d'una bàla ed fachén e, quànd l'avèva bisàggn d'un mudèl, la telefonèva al càpo par fèrsen mandèr só ón. Un dé la urdné: «Ch'a m'in mànda só ón bèl rubòsst ch'ai ò da fèr una stàtua d'Ercole». E, dàto che la scultriz la paghèva bàn al sarvèzzi, al càpo al ciamé sóbbit ón nóv chl'èra un ignurantàz, mó l'avèva un gràn fisich: «Pepìno, và só da la sgnàura dl'ùltum piàn mó am archmànd, gira coi strazulén, brisa dir del buièt e avèra la bàcca sàul par dir bongiòrno e arivedéci. Èt capé?» «Stè tranquèll» e vi ch'l'andé. Dàpp un pòch Pepìno al turné indrì tòtt móff e ai arivé una telefonè da la scultriz, tòtta incazè: «Mó chi m'aviv mandé? Avì da dir a ch'al vilàn ch'as vargàgna! Vuèter con mé avì finé!» e la sbaté zà al telèfon. Al càpo al ciamé sóbbit al fachén: «Disò Pepìno, cus'él suzest?» «Gnìnta, a sànd andè só ai ò sunè, ai ò détt permèssu e lì la m'ha détt — Si spogli — e acsé ai ò fat. Òia fàt mèl?» «Nà, mó và pùr drétt». «Dàpp lì l'ha détt — Mi mostri il torace — e acsé ai ò fàt. Òia fàt mèl?» «Nà, t'è fat banéssum, mó po' ch's'ai él suzest?» «Dàpp la m'ha détt — Mi mostri i bicipiti — ... ecco, lé a cràdd d'an avàir brisa capé pulid...!»

(Dal bolognese: IL MODELLO.)

Una famosa scultrice aveva il suo studio attiguo alla sede d'una squadra di facchini e quando aveva bisogno di un modello, telefonava al capo per farsene mandare uno. Un giorno ordinò «Me ne mandi uno piuttosto robusto che devo fare un Ercole». Poiché la scultrice pagava bene, il capo chiamò subito uno nuovo che era un ignorantaccio ma aveva un gran fisico. «Pepino, vai su dalla signora dell'ultimo piano. Mi raccomando, vestito decentemente, non dire boiate e apri la bocca solo per dire "bongiorno" e "arrivederci". Hai capito?» «Stare tranquillo!» ed andò. Dopo poco, Pepino tornò mogio mogio e giunse una telefonata dalla scultrice arrabbiatissima. «Ma chi m'avete mandato? Dite a quel villano che si vergogni! Voi con me avete chiuso!» e giù il telefono. Il capo al facchino «Pepino dimmi cos'è successo?» «Niente, dopo aver suonato ed entrato, m'ha detto "si spogli" e così ho fatto. Ho fatto male?» «No! continua» «Dopo m'ha detto "mi mostri il torace" e così ho fatto. Ho fatto male?» «No! hai fatto benissimo... poi cos'è successo?» «Dopo lei mi ha detto "mi mostri i bicipiti"... ecco lì credo di non aver capito bene...»



Un libro ogni 15 giorni

La luna e sei soldi (*The Moon and Sixpence*) è un romanzo di William Somerset Maugham, scritto nel 1919. Il romanzo suscitò scalpore per i suoi toni "ribelli" rispetto ai libri che l'autore solitamente proponeva. Mascherata dietro l'assurda vita del protagonista, in questo romanzo W. Somerset Maugham mette in scena, come sempre o quasi, se stesso, ma stavolta nella doppia veste di Strickland. Costui è un agente di cambio che per amore della pittura lascia il solido mondo della City per quello assai meno rassicurante di Parigi prima e di Tahiti poi, distruggendo lungo il cammino la vita di due donne. L'autore propone la biografia del pittore Paul Gauguin rivisitata dalla sua stessa fantasia che la intreccia con la vita del protagonista (che è l'autore narrante). C'è uno scrittore che raggiunge il successo in giovane età e, introdotto nei salotti della borghesia londinese, fa la conoscenza di una signora, moglie di un agente di cambio. La vita prosegue quieta per qualche mese, tra salotti letterari e incontri, pranzi e cene, fino al termine dell'estate, quando la moglie dell'agente di cambio torna in città e scopre che il marito l'ha lasciata per fuggire a Parigi. Il giovane scrittore è spedito nella Ville Lumière a cercare di riportare a casa il reprobo, ma la realtà supera ogni fantasia: Charles Strickland, questo il nome del fuggiasco, non ha lasciato casa, moglie, figli e lavoro per inseguire una gonnella, ma per dedicarsi alla pittura. Il romanzo entra nel vivo ed è la storia di Charles Strickland narrata dallo scrittore, che assume la veste di suo biografo non ufficiale. È il racconto della vita di un artista che si scopre tale; ha qualcosa di strano, di diverso che lo fa sentire al di fuori e al di sopra delle norme della vita sociale, familiare, lavorativa, in cui era fino ad allora inserito. È un qualcosa di viscerale, primitivo, eppure "spirituale" che cerca drammaticamente le forme della sua espressione. L'autore

riesce a far cogliere tutto il fascino, a volte perverso, che emana dal demone dell'arte che pone chi ne è posseduto "al di là del bene e del male". Quindi non si tratta di una vera e propria biografia romanzata, ma di una interpretazione quasi trasfigurata della vita del pittore francese. Una vera e propria storia dove lo scrittore ricorda i suoi frammentari rapporti parigini con Strickland e riporta i racconti di altri che, in momenti diversi della sua vita, lo hanno conosciuto: il racconto percorre gli stenti e gli insuccessi dell'uomo, genio incompreso in vita, detestato da tutti per il suo carattere assolutamente indifferente agli altri, arso dal fuoco di un'arte che solo lui poteva capire. Strickland lascia Parigi, dove ha spinto la moglie di un altro pittore, Dirk Stroeve, a diventare sua amante poi a posare nuda per lui, per poi, dopo averla ritratta, la lascia senza una spiegazione: per la disperazione la donna si suiciderà. Da Parigi la vicenda prosegue a Marsiglia, dove Strickland, secondo il racconto che il capitano Nichols fa allo scrittore, vive di espedienti e di pubblica carità, per poi imbarcarsi e andarsi ad arenare a Tahiti, dove sposerà un'indigena, continuerà a dipingere i suoi quadri, incomprensibili per i contemporanei, e si ammalerà di lebbra, malattia che lo porterà alla morte. Prima di morire, farà bruciare l'ultima sua più grande opera, dipinta sulle pareti della capanna dove viveva con la moglie tahitiana. L'unico estraneo a vederla prima della distruzione fu il medico che lo curò nei suoi ultimi anni e che la descriverà allo scrittore, giunto a Tahiti in occasione di un suo viaggio nella Polinesia Francese. È indubbio che Charles Strickland sia l'alter ego romanzato di Paul Gauguin, anch'egli agente di cambio, pittore incompreso e ridotto in miseria, andato a morire in Polinesia non di lebbra ma di sifilide.



STORIA DI STOPPIARO

La frazione di Stoppiaro dista 7,31 chilometri dal Comune di Poggio Rusco cui essa appartiene. Sorge a 10 metri sul livello del mare e (2000) vi risiedono 61 abitanti. Stoppiaro deriva il suo nome da *stipula* o *stoppia*: stoppia, paglia, campo con le stoppie. Il toponimo s'incontra per la prima volta in un documento del 1353, in cui è citata una *buca stuplari*, cioè "la confluenza—secondo Calzolari— del canale Stoppiaro in un altro corso d'acqua, forse il canale di San Martino". Per secoli Stoppiaro fu zona paludosa e malsana, di frequente invasa dalle acque. Monsignor Marno, che effettuò nel 1544 una visita pastorale all'oratorio di Stoppiaro, scrive che "in esso non si cele-

Tra i sottoscrittori c'è un certo Fachus. I nobili Fachetti erano proprietari di molte terre a Stoppiaro, dove alcuni di essi abitavano stabilmente. Nell'Archivio Gonzaga sono conservate molte lettere dei Fachetti indirizzate al duca di Mantova. In una di esse, del 6 settembre 1501, Franciscus de Fachetis comunica al duca che "*Cristofaro, ocelator de la Mirandola, ha catturato un falco Pellegrino, che ha poi portato a Zohan Franceschino de la Mirandola*". I Fachetti ebbero il *giuspatronato* (cioè il privilegio che spetta ai fondatori di chiese o cappelle di indicare un proprio candidato ad un beneficio ecclesiastico) dell'oratorio di Stoppiaro, dalla sua fondazione sino al 1825. E nel



Il vecchio caseificio

bra al presente la Messa", perché le acque del Po e del Secchia "invadono quella regione, che è pressoché deserta". È, comunque, aggiunge, "luogo assai antico". In effetti, vi si insediarono — scoperta recente — anche gli Etruschi, ne è prova il ritrovamento di insediamenti presso Boccazzolla, corte agricola non distante dal centro di Stoppiaro. Nell'Archivio di Stato di Mantova è conservata una pergamena in cui si attesta che *homines* di Stoppiaro, il 28 luglio 1484, prestarono giuramento di fedeltà al marchese Francesco, Signore di Mantova.

'600 sostennero le spese necessarie a sostituirlo con una nuova chiesa, più ampia, dedicata a Santa Maria Maddalena. In gioventù frequentò Stoppiaro, Pietro Fachetti (1535-1619), pittore e intagliatore, il quale, "*dopo aver studiato la pittura sotto i precetti del Costa in sua patria, si trasferì a Roma ad operare di ritratti ed a intagliare nel rame. E da Roma mandò a Stoppiaro, perché fosse esposto in quell'oratorio, un quadro raffigurante la morte di Santa Maria Maddalena, al presente in una collezione privata*". Alcuni critici gli attribuiscono anche il



La chiesa di Santa Maria Maddalena

Compianto del Cristo morto, già nell'antica chiesa di Poggio e trasferito verso la metà del '700 nella sagrestia della nuova parrocchiale. Il 7 marzo 1554 Rinaldo Andreasi comunicò al duca che due contadini di Stoppiaro "mi sono stati denunciati di haver tagliato l'arzene di Stoppiaro ed haver fatto inundare molto paese qual forse si sarebbe salvato; si chiamano l'un Francesco Pagano, l'altro Agnol di Ghisino". Il 30 luglio 1572 il Commissario di Revere fece presente che "un Cesar Bonaldo habitante in Villa di Stoppiaro in casa sua che cenava li corsero in casa tre homini che li spararono de li archibugiate ne la vita [...]. Per li quali con alcune cortellate gli diedero subito morte".

Nell'Archivio Gonzaga si trova notizia di altri due Fachetti: Lodovico, che nel 1556 "si acconciò a mettersi al servizio di Giulio Gonzaga, habitans in loco Podii", e Giovanni, figlio di Ercole, che nel 1650 ebbe dal duca di Mantova la patente di *Giudice della Digagna* (oggi si direbbe Consorzio di Bonifica) del Canale di S. Martino. Il duca di Mantova, il

29 giugno 1515, comunicò al Commissario di Revere che la Contessa della Mirandola aveva disposto la restituzione del bestiame "dopo la rappresaglia fatta dai suoi uomini suso il Stoppiaro nostro territorio". E gli raccomandò "di comunicare alla Contessa se resta a recuperar altro. Comunque credevo non essere di suo consentimento che simili disordini seguiscano [...]. Circa li feriti: laudamo che si attendi a la liberazione et sanità loro." Trattati e accordi venivano, però il più delle volte disattesi. E magari proprio da chi era demandato a farli rispettare. Il 30 maggio 1662 il duca di Mirandola chiede, inutilmente, che vengano consegnati alla giustizia del suo stato due suoi sudditi che "in pubblica strada ammazzarono due uomini pure suoi sudditi nei pressi di Tramuschio e che presentemente si trovano al Poggio in casa del Signor Marchese Pio Sigismondo Gonzaga, che forse non saprà o non sarà riferito della bruttezza e atrocità del fatto". Padrone della corte *Le Stoppiare*, nel centro della frazione, era nel '500 il marchese Pietro Arrigoni. Agli inizi

dell'Ottocento la maggior parte delle terre di Stoppiaro era ancora di proprietà di nobili mantovani: De Risenfeldt, Sordi, Arrigoni, Strozzi, Lanzoni, principe Nicola Gonzaga. In vero Stoppiaro non fu mai zona tranquilla, sino a quando non entrò a far parte, nel 1866, del Regno d'Italia. Al confine con Mirandola, fu per secoli abitata, e frequentata, da contrabbandieri, briganti, avventurieri e ladri. I quali, impunemente e senza soverchie difficoltà, attraversavano i confini. "In un senso e nell'altro". I Signori di Mantova e di Mirandola cercarono, per mezzo dei loro ambasciatori, di accordarsi per stroncare il contrabbando e gli sconfinamenti, demandando alla giustizia dei rispettivi stati malfattori ed assassini.

Dal punto di vista urbanistico ed edilizio, la frazione ha due costruzioni degne di nota. Il primo edificio è la piccola chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, eretta nel secolo XVII, è l'edificio più antico di Stoppiaro; fu edificata su volontà della famiglia Fachetti. Il campanile, leggermente inclinato, fu co-

struito nell'Ottocento. Dice la leggenda che in un nascondiglio della chiesa, che solo il parroco *pro tempore* conosce, sia custodito un piccolo osso appartenuto ad un animale primordiale dal quale, ogni determinate centinaia di anni, cadrebbe una goccia (il tipo di liquido non è specificato). All'impatto col suolo, sul mondo s'abbatterebbe un cataclisma. L'ultima volta che l'evento si sarebbe verificato, il 26 dicembre 2004, quando avvenne lo tsunami tra Indonesia, Sri Lanka e Thailandia. Un altro evento di minor impatto, però, è avvenuto il 20 ed il 29 maggio 2012 con il terremoto emiliano.

L'altro edificio d'una certa valenza architettonica è l'ex caseificio *Stoppiaro*, costruito all'inizio del '900.

La frazione di Stoppiaro, infine, si trova molto vicino al confine con la provincia di Modena (meno di 4 km), vi è una pizzeria-ristorante denominato "Le Valli" e le sue specialità culinarie sono quelle caratteristiche del Podjense: *Caplet in bró ad capòn, Fujadi, Bigui col torc, Cudghin coi fasoi stufà, Marioli, Salam e Bruscon*.

Paolo Peerani, l'ingegnere che controlla l'atomo

Un bambino prodigio che legge, scrive e fa di conto ancor prima di cominciare la scuola: è Paolo Peerani, classe 1959, un ingegnere nucleare partito da Poggio Rusco con l'idea di ritornarci appena in grado di affiancare il papà geometra nella professione tecnica.

Poi, lungo il cammino dei suoi studi, è folgorato dalle potenzialità immense imprigionate dall'atomo.

Poco importa se un *referendum*, nel novembre d'oltre vent'anni fa, dice no al nucleare in Italia. Peerani gira l'Europa finché non diventa capoprogetto nel centro italiano di Euratom, l'organizzazione atomica della Ue.

Il laboratorio che lui dirige per la Commissione europea è quello del Centro Comune di Ricerca di Ispra, in provincia di Varese. Qui vengono messe a punto le strumentazioni da fornire agli ispettori nucleari, come quelli che hanno controllato gli impianti in Iran e in Iraq.

Perché la specializzazione di Peerani è legata proprio alle strumentazioni che servono a verificare la sicurezza degli impianti e al monitoraggio delle emissioni. Quella di Ispra è una vera e propria cittadella fatta di studio, lavoro e ricerca che risponde alla commissione europea, a Bruxelles, dove Peerani si reca con regolarità. E i legami di collaborazione sono stretti anche con quell'organismo dell'Onu che è l'Agenzia Internazionale Atomica. Ed è infatti a Orlando, Stati Uniti, che Peerani ogni anno si ritrova con tutti i cervelloni mondiali del settore, all'interno del centro di ricerche nucleari.

«Noi -precisa l'ingegnere poggese- ci occupiamo solo di impianti di produzione energetica ad uso civile». E i rischi legati al nucleare? «Il rischio c'è un po' dappertutto -fa notare lui pacato- e quello del nucleare è un rischio controllato e noto. In realtà l'energia prodotta con i combustibili fossili inquina l'atmosfera e continua a provocare maggiori danni alla salute umana.»

Ma cosa lo ha avvicinato a una materia

tanto specialistica e particolare? Come spesso accade, i passi si sono succeduti in una direzione che forse era tracciata, ma che si è rivelata solo via via che prendeva forma. La particolare attitudine di Peerani per lo studio gli ha fatto bruciare le tappe: prima l'exploit dei cinque anni di scuola elementare esauriti in un quadriennio, e poi lo stesso exploit che viene bissato nella maggiore età con la *laurea-blitz* in in-



gegneria, dove impiega ancora una volta solo quattro anni al posto dei cinque previsti. Una velocità, però, che non mira a finire in fretta gli studi, quanto piuttosto ad andare sempre avanti.

Prima viene il dottorato di ricerca che si indirizza su quella disciplina nuova

che è il nucleare, poi il lavoro di ricercatore all'ENEA e ancora una laurea, questa volta in fisica. Dopo i traguardi di studio, la formazione continua incessante con le esperienze in giro per il mondo (Francia, Svezia, Inghilterra e Stati Uniti) e poi facendosi relatore in convegni e vertici internazionali. Dentro a tutto questo trova posto anche la famiglia: la fidanzata che diventa sua moglie nel 1994; i due figli, che

braio 1959 a Poggio Rusco. La mamma è maestra e lui mostra subito un'attitudine particolare per l'apprendimento. Così, nel 1964, è iscritto alle elementari ed ha solo 5 anni. Dopo alcuni mesi di frequenza, un'ispezione mette in luce l'età inadeguata. Paolo è lasciato a casa. Gli studi proseguono tra le mura domestiche. Così nel 1965, quando può iscriversi in prima elementare, viene promosso in seconda.

A 12 anni termina le medie e s'iscrive al liceo scientifico di Ostiglia. Fa la maturità con il massimo dei voti: 60/60. S'iscrive a Ingegneria, Università di Bologna e si laurea, in soli quattro anni, nel 1982. Subito parte per il servizio militare e ottiene il distaccamento a Bologna, dove vince una borsa di studio di ricerca. È quindi assunto dall'ENEA come ricercatore. Intanto, è il 1985, fa il dottorato con una tesi in ingegneria nucleare. Per conto di ENEA lavora per tre anni a Marsiglia, nel maggior reattore nucleare europeo. Quando torna a Bologna i tempi sono cambiati: il *referendum* del novembre 1987 ha bocciato l'energia atomica e all'ENEA viene soppressa la sezione sul nucleare. Paolo ricomincia a studiare e nel 1992 si laurea in fisica all'Università di Bologna. Trascorre un anno in Svezia, nella sede dove viene prodotto il combustibile nucleare.

Torna, si sposa e vince un concorso di Euratom, l'organizzazione dell'energia atomica della Comunità europea, che coordina i programmi di ricerca nucleare degli stati membri. Tra le varie destinazioni possibili, sceglie la Germania. È il 1995 quando si trasferisce a Karlsruhe. Ci resta sei anni. La moglie nel frattempo resta incinta della prima figlia e lo raggiunge là per tutta la durata di gravidanza e maternità. Negli anni, però, la voglia di tornare in Italia cresce. Nel 2000 un altro concorso consente a Peerani di trasferirsi a Ispra (Varese), dove ha sede il centro di ricerca di Euratom.

ora hanno 12 e 18 anni; e poi la famiglia d'origine, in terra mantovana, dove Peerani torna ogni volta che lo chiama una cerimonia o un battesimo.

Ma la passione che celebra ogni giorno riguarda la fusione degli elementi e le loro controllate reazioni.

Chi è. Paolo Peerani è nato il 1 Feb-



Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dla Stasiòn"

La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



"La Natura, l'Uomo e Dio". Non è un'azione corretta da proporre all'editore, lo ammetto, ma oggi faccio un passo indietro, e anziché consegnarvi i capitoli successivi a quelli già pubblicati, vi propongo la *dedica dell'Editore (Mario Setti)*, il mio *curriculum*, la *prefazione*, i *ringraziamenti*, la *bibliografia* e il *prologo* del mio libro. Mi presento, anche con autoreferenze, e quindi con un pizzico di vanità. Mi sembra giusto e dovuto dopo circa un anno di pubblicazioni su "Al Ciacaròn dla Stasiòn" contenenti parecchi miei scritti firmati con lo pseudonimo *Antonio Pellacarpì*, e dopo circa sei mesi di stampe dell'inserto a me riservato "La Rava e la Fava". Questo perché, a chi continua ad avere la curiosità e la pazienza di leggermi, sia più chiaro il contesto in cui iniziai a rompermi il capo nell'intraprendere questa ardua e discutibile avventura. Ho impiegato più di 2 anni a mettere nero su giallo i 26 capitoli de "La

Natura, l'Uomo e Dio" che mi ronzavano in testa da sempre. Fu il mio maestro (di spirito e di lettere) don Francesco Fuschini –Il Ciacaròn del 14 luglio 2013– a condizionarmi nello scrivere su carta gialla. È onesto inoltre che il lettore possa conoscere qualcosa in più del sottoscritto. Capire anche con che titolo propongo certe idee, nella sola speranza di ottenere un minimo di credibilità, senza pretendere accordo o consenso.

Giorgio Cappellari

'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω

Ab ovo

("dall'inizio" deriva dalla locuzione *ab ovo usque ad mala*: dall'uovo fino alla frutta.)

'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω

A Giorgio.

All'Editrice Tapina è stato recapitato in questi giorni questo testo di profonde riflessioni esistenzial-filosofiche redatto da tal Antonio Pellacarpì che, bel bello, dichiara in prefazione che "Non è farina del mio sacco, ma solo una raccolta di brani, teorie e postulati, estratti da testi altrui e rimescolati a modo mio".

Non sarà pure farina del suo sacco ma, perdinci, avrà lavorato e studiato, o no, per prendere fior da fiore ciò che è materia del testo? Non solo "prendere", ma accostare i brani, le teorie ed i postulati utilizzati. È questo il lavoro più meritorio e l'Editrice Tapina intende stampare alcuni esemplari del testo che non è di tal Antonio Pellacarpì ma del Dott. Ing. Giorgio Cappellari.

L'Editrice Tapina non sa né può immaginare come Antonio Pellacarpì, sorprendendosi sommatamente, accoglierà il fatto di diventare Giorgio Cappellari. Se d'acchito la sua ira sarà come quella del piè veloce Achille, con l'andar del tempo si affievolirà e, forse, accetterà l'idea che tutto sommato il lavoro non l'ha fatto lui, ed è quindi giusto che sia Giorgio Cappellari il titolare e non quell'approfitatore d'Antonio Pellacarpì.

Questa stampa farà parte integrante della propria collana "Il baccalà", fiore all'occhiello e supremo vanto dell'Editrice Tapina.

L'Estensore rileverà dalla lettura che l'Editrice Tapina ha adottato per alcune minime particolarità, in omaggio al libero arbitrio, formalità estetiche diverse dalle originali: è in queste cosucce che si differenzia la grafica dell'editore, anche se spesso e volentieri riceve le critiche più feroci da Luigi da Mirandola che, avendo maneggiato milioni e milioni di volumi, si crede autorizzato a ridire su tutto quello che viene stampato. Perché non va a criticare Mondadori, Einaudi, Rizzoli, UTET, Fiorini e compagnia bella? Non va perché teme quei grossi! Se la prende con le piccole come l'Editrice Tapina anche se tanto fa per acculturare anche i frequentatori di YUMA.

Editrice Tapina

GIORGIO CAPPELLARI (24/02/1958)

Studi personali che mi hanno portato ad iniziare a capire, che, come diceva Socrate, più leggi, più studi, più pensi di conoscere... e più ti rendi conto che non conosci:

-**DIPLOMA di MATURITA'**; Liceo Scientifico "Galileo Galilei", 1977 ; materie d'esame: Latino e Geografia Astronomica;

ma ... la mia materia preferita era: Filosofia.

-**DIPLOMA di LAUREA**, Università di Bologna, Facoltà di Ingegneria, 1983; materia tesi di Laurea: Fondazioni e Geotecnica; materie approfondite: Analisi Mat.1, Analisi Mat.2, Fisica 1, Fisica 2, Fisica Tecnica, Scienza e Tecnica delle Costruzioni;

ma ... la mia materia preferita era: Meccanica Razionale.

-**DIPLOMA di ABILITAZIONE** alla professione di Ingegnere, Università di Bologna, Facoltà di Ingegneria, 1987. Iscrizione Ordine Ingegneri Provincia di MN, n° 0624.

-**DIPLOMA d'ONORE** Civiltà del Lavoro, Regione Lombardia, Milano 1999.

-**ATTESTATO Post Laurea (MASTER "honoris causa")**: Geopier Foundation Company and IOWA State University. "Soil Improvement with Geopier", Phoenix, Arizona, USA, 2002; materia tesi di Master: Geopier System in Italy;

ma ... la mia materia preferita era: Culture e Religioni del mondo.

DIPLOMI Post Laurea, in Corsi di Specializzazione:

ATE, Associazione Tecnologi Edilizia: "Conglomerati in ambiente aggressivo", Varese, 2000.

Scuola Superiore Amministrazioni Pubbliche ed Enti Locali: "Piano operativo sicurezza in cantieri mobili e temporanei", Roma, 2001.

CTE, Collegio Tecnici Industrializzazione Edilizia: "Progetto delle strutture in calcestruzzo in zona sismica", Milano, 2003.

ATE, Associazione Tecnologi Edilizia: "Consolidamento dei terreni", Milano, 2003.

EUCENTRE, European Centre for Training and Research in Earthquake Engineering: "Progettazione di strutture con isolamento sismico", Pavia, 2004.

Ordine Ingegneri Provincia di MN: "Progettazione in zona sismica", Mantova, 2004.

EUCENTRE, European Centre for Training and Research in Earthquake Engineering: "Geotecnica Sismica", Pavia, 2005.

ATE, Associazione Tecnologi Edilizia: "La normativa tecnica italiana", Milano, 2006.

ANIDIS, Associazione Nazionale Italiana Ingegneria Sismica: "Le nuove norme tecniche per le costruzioni", Mantova, 2008.

CTE, Collegio Tecnici Industrializzazione Edilizia: "Progettare opere geotecniche in zona sismica", Milano, 2009.

GFC, Geopier Foundation Company: " Soil reinforcement technical training", Scottsdale-Phoenix, Arizona, USA, 2001.2002.2003.2004.2005.2006. 2007.2008.2009.

ma ... le mie materie preferite erano: La Natura, l'Uomo e Dio.

Contributi presentati in Convegni Internazionali (inerenti al mio lavoro di ingegnere geotecnico-strutturista):

° PHOENIX; Arizona; USA; 2002

° WASHINGTON D.C.; USA; 2003

° SAN FRANCISCO; California; USA; 2004

° VENEZIA; Italia; 2005

° WASHINGTON D.C.; USA; 2005

° BEIRUT; Libano; 2006

° FRANCOFORTE; Germania; 2006

° BOSTON; Massachusetts; USA; 2007

° BONN; Germania; 2007

° DAMASCO; Siria; 2008

° FIRENZE; Italia; 2008

° IOWA CITY; Iowa; USA; 2009

° CHICAGO; Illinois; USA; 2009

° BIRMINGHAM; Gran Bretagna; 2010

° ISTANBUL; Turchia; 2010

° LAS VEGAS; Nevada; USA; 2011

'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω

Prefazione

Non è farina del mio sacco, ma solo una raccolta di brani, teorie e postulati, estratti da testi altrui e rimiscolati a modo mio.

L'esigenza interiore di tale compendio, è maturata nel cuore di numerose sere, trascorse in quel di Yuma (una delle oramai ultime "taverne" rimaste, dai sapori e saperi antichi), con i piedi sotto la tavola, e, analogamente, durante le care trasferte zingaresche, rigorosamente notturne e caratterizzate da fumi alcoolici ispiratori, in compagnia di persone, a dir poco, originali.

In quei cari ed oziosi momenti, fui preso da quesiti esistenziali apparentemente non risolvibili... senza accorgermi che ero circondato dalle risposte, presenti proprio davanti ai miei sensi: le chiacchiere, le risate e le lacrime degli amici.

Un ringraziamento a:

Alfredo: la Natura

Giorgio: l'Uomo

Franco: Dio

per l'ispirazione del contenuto (comunque per loro completamente involontaria!)

Carlo, per la revisione semantica e grammaticale, e **Luigi**, per la revisione dell'esposizione concettuale del Tutto.

Infine, **Maria, Sofia** ed **Edoardo**, per avermi ridato la serenità del vivere, e quindi, di avermi fatto passare tanti momenti piacevoli sopra questi fogli.

'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω

Bibliografia

A chi volesse ulteriormente approfondire i temi trattati, o a quanti dubitassero delle asserzioni scientifiche, dei riferimenti storici o anche semplicemente dei pensieri a spaglio che ho tradotto nero su giallo, consiglio di consultare la seguente bibliografia:

- *La Bibbia- da sempre e per sempre*
- *Tutta la bibliografia di A. Einstein, in originale presso l'Università Ebraica di Gerusalemme- dal 1905 ad oggi*
- *Fondamenti di Chimica, Paolo Chiorboli; Utet -TO-1975*
- *La mente di Dio; Paul Davies; Mondadori Editore -1993*
- *Elementi di Meccanica Razionale; Dario Graffi; Patron Editore -BO-1973*
- *Dinamica e Stabilità; Baldacci-Ceradini-Giangreco; Tamburini Editore -MI-1971*
- *Dio non è quel che credi; Jean Marie Ploux; Qiqajon Edizioni; -Francia-2010*
- *Storia della Filosofia; Nicola Abbagnano, Utet -Torino-IV ^ 2010*
- *Fondamenti di Meccanica Classica; Veronesi-Fuschini; Coop Universitaria Libreria -BO-1977*
- *La formula di Dio; Josè Rodrigues do Santos; Cavallo di Ferro Editore -Roma-2008*
- *Elementi di Fisica per l'Università; Alonso-Finn; Inter European Editions-Amsterdam -1974*
- *Fondamenti di Fisica Tecnica; Arturo Giulianini; Patron Editore -BO-1975*
- *Il Vangelo di Giuda; Kasser-Meyer-Wurst; National Geographic Society-Washington -2006*
- *La Scienza;Redazione Grandi Opere; Utet Cultura -TO-2005*
- *Tecnologia dei Materiali e Chimica Applicata; Leopoldo Cini; Coop Universitaria Libreria -BO-1978*
- *Il Principio Antropico; J.Barrow-F. Tipler; Adelphi Editore -(1986) 2002*
- *La Particella di Dio; Leon Lederman; Mondadori Editore -1995*
- *Dio è un matematico; Mario Livio; RCS -2009*

Nei quali sono riportati, inoltre, estratti e riferimenti a testi di S. Agostino, Bohr, Clausius, Copernico, Democrito, Epicuro, Feynman, Gödel, Heisenberg, Higgs, Hoyle , Hubble, Kant, Kelvin , Laplace, Lemaitre, Lorenz, Maxwell, Newton, Olbers, Paley, Pavlov, Penzias, Plank, Platone, Ruthford, Trasillo, Sommerfeld, Spinoza, Wilson, Zenone.

'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω 'A'Ω



Alfredo: La Natura

Il "prologo", citato nell'introduzione a pagina 10, sarà pubblicato come "4ª puntata" nel prossimo numero.



Giorgio: L'Uomo & **Franco:** Dio